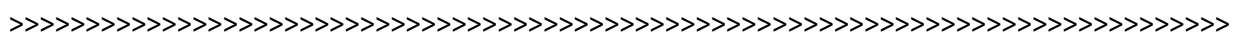


“RECUPERIAMONE, OLTRE CHE LA SOLIDITÀ STRUTTURALE E LA CROMIA, I SENTIMENTI CHE HANNO ISPIRATO QUESTE OPERE D’ARTE”

Intervento del direttore dell’Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l’Arte Sacra e del Museo Diocesano

Nel ringraziare la Confraternita di Maria SS. Assunta, nelle persone del Priore Cosimo Roselli e dell’assistente Mons. Sergio Vitulano, per l’impegno profuso e per il gradito coinvolgimento in questa serata intendiamo proporre una scaletta completamente nuova, rispetto alle esperienze ormai consolidate, in merito alla presentazione del restauro, che questa volta ci vede riuniti intorno al simulacro ligneo dell’Assunta. Sentirete durante il mio intervento, in rappresentanza dell’Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e del Museo Diocesano di Molfetta, ormai in sinergia da alcuni mesi, richiamare alla vostra attenzione esperienze consolidate e attività analoghe a quella che ci apprestiamo ad approfondire. Il motivo è presto detto. Non è infatti la prima volta, in questi ultimi due anni di attività del Museo e della Chiesa locale, che ci ritroviamo in situazioni di questo tipo con la presenza di rappresentanti delle aggregazioni laicali, dei pii sodalizi, di esperti restauratori che con le loro abilità stanno rendendo merito alle eccellenze scultoree e pittoriche del passato presenti sul nostro territorio, dell’amministrazione comunale, la quale ringraziamo per l’attenzione ed il sostegno, approfittandone per salutare il qui presente Sindaco, Sen. Antonio Azzollini. Tenteremo quindi stasera, spiegandovene il perché, non tanto di indagare la personalità artistica dell’autore dell’opera, come fatto in altre occasioni, ma di ampliare il ragionamento prendendo spunto da questa significativa, quanto meritoria, attenzione al recupero del patrimonio storico-artistico.

Dicevamo, scaletta nuova rispetto ad altre serate, invito dunque il Priore e l’Assistente ad intervenire per un saluto e per quanto vorranno comunicare a voi, intervenuti. Seguirà la presentazione del restauro a cura di Valerio Jaccarino, restauratore e rappresentante della ditta Jaccarino-Zingaro che ha operato sulla bella statua che andremo subito a vedere. Abbiamo ritenuto più utile partire subito con la presentazione del restauro perché sarà da questa che prenderà le mosse la nostra riflessione.



Quando abbiamo accolto l’invito della Confraternita a supportare e coordinare questa serata, ci siamo interrogati dinanzi alla necessità di offrire un contributo utile all’ampio e ricco panorama del recupero del patrimonio culturale, intendendo con questo il restauro e la valorizzazione di quelle testimonianze aventi valore di civiltà e rappresentanti uno spaccato della nostra identità cristiana, ecclesiastica, popolare. Il restauro della statua dell’Assunta ci è parso quindi il punto apicale di un percorso che, lo vedremo nelle battute successive, è stato impreziosito dall’impegno e dall’attività di molti e che, auspichiamo, sia un punto focale per una giusta ed attenta crescita del rapporto quotidiano con questi beni.

Della bottega dei Verzella, il padre Giovanni Battista, i figli Francesco e Giuseppe, è stato ormai consolidato un apparato bibliografico che non siamo qui a riproporvi, non fosse altro perché il catalogo delle opere è ancora in fase di aggiornamento e merita, piuttosto che saltuari ed estemporanei interventi, come quello che potremmo offrire stasera, uno studio sistematico. I tempi sono maturi, e lo vedremo dalla presentazione dei restauri che si sono susseguiti in questi ultimi anni, per definire la

presenza importante di questa bottega sul nostro territorio, nonostante manchino all'appello il recupero del San Luigi Gonzaga che è sempre in questa chiesa e la Madonna della Misericordia della chiesa omonima di Terlizzi. Per entrambe sarà necessario un coordinamento di forze e risorse.

Accogliendo l'invito fatto in occasione della presentazione del restauro della Madonna del Buon Consiglio da don Sergio, stiamo lavorando, come Museo Diocesano, ad un progetto sistematico di analisi delle opere prodotte da questa eccezionale bottega e poi dai loro seguaci, con il dott. Di Palo, rimandando quindi ad altra serata la definizione di un contributo scientificamente importante ed utile al dibattito culturale ed alla letteratura storico-artistico-religiosa locale ed extra-locale, perché rimanga una documentazione materiale di quanto sinora acquisito ed approfondito. Ciò non ci esime però dal richiamare alla mente dei presenti alcune informazioni che inquadrano dal punto di vista storico artistico la statua che stasera abbiamo e possiamo ammirare.

Francesco Verzella, membro di una famiglia di scultori attiva tra il settecento e la fine della prima metà dell'ottocento, nacque a Napoli nel 1776 ed è introdotto alla scultura proprio da suo padre, collaborando in alcuni cantieri sino a pochi anni prima della realizzazione della nostra statua nel 1809. La statua, di pertinenza della confraternita di Santa Maria Assunta in Cielo, che secondo gli studiosi era probabilmente custodiva presso la sede primitiva, la chiesa della Trinità, fu collocata nel cappellone alla vostra sinistra, ceduto nel 1816 dal parroco Francesco Saverio Nisio alla Confraternita. Da allora la statua accompagna e guida il cammino della stessa nei secoli.

Ora, si potrebbe trattare con dovizia di riferimenti l'analisi iconografica della statua dell'Assunta, sottolineando la composizione della sacra veste, il gioco artistico delle pieghe, la particolare bellezza dei putti che cingono la base dell'opera, i raffronti iconografici con altre opere del medesimo soggetto o con le altre molfettesi ma, sostanzialmente, rischieremmo di ripetere quanto già detto in altre occasioni da Antonio Faita, Cosmo Tridente, Maria Silvia Zaza, Franco Di Palo, non aggiungendo nulla di nuovo al dibattito.

Ci limiteremo a richiamare la tradizione per la quale il nostro deve essersi ispirato alla maestria unica delle opere di Giuseppe Sanmartino, eccezionale scultore napoletano di cui contempliamo il Cristo velato, ed a sostenere la tesi per la quale di queste opere ne è rimasta impronta in altre di scultori locali. L'organizzazione delle botteghe di quei secoli inizia a farsi sempre più chiara allorché si incrociano le ispirazioni e le citazioni artistiche di numerose opere.

Una riflessione va invece fatta circa l'opera che vedete qui al nostro fianco ed il contributo che ha offerto durante il restauro. Secondo la tradizione orale di don Franco Sasso, a cui la statua raffigurante la più nota opera del Verzella è stata donata, essa sarebbe il bozzetto preparatorio. Purtroppo riscontri documentari e critici non ci supportano in questa affermazione, lasciando pensare probabilmente ad una riproduzione votiva su commissione privata. In un caso o nell'altro la statua, depositata presso il Museo Diocesano e qui presente stasera, fotografa una cromia differente da quella a cui eravamo abituati, soprattutto delle maniche della veste e del manto, e che il restauro ha riscoperto. Realizzata prima dell'opera lignea o dopo, quale riproduzione, costituisce un documento utile a confermare, se mai ve ne fosse bisogno, le novità cromatiche introdotte e presentate pocanzi da Valerio Jaccarino.

La presenza, questa sera, non solo di cultori dell'arte e della storia locale ma soprattutto di una comunità ecclesiale e della rappresentanza di quei soggetti, quali le confraternite, a cui è affidata la

tradizione, nel senso etimologico del termine, ossia il tramandare il valore al di là del vuoto gesto rituale, ci consente di riflettere su come nei confronti della nostra identità culturale, testimoniata materialmente da immensi capolavori d'arte, sia opportuno porsi per gli anni a venire. Abbiamo colto questo restauro come importante occasione di confronto, ponendosi al termine di una lunga serie di interventi che intrecciano sia il filone artistico dei Verzella, maestri scultori dalle cui mani ha avuto origine questa statua, sia la devozione popolare che le ha commissionate e che oggi, nella città di Molfetta ed in Diocesi, quasi gareggia a recuperare e conservare.

Perché sia tramandato ai nostri figli, questo patrimonio necessita innanzitutto di essere compreso nelle sue molteplici valenze, perché non si corra il rischio di compiere un'azione che, priva della piena e diffusa consapevolezza, rischi di esaurirsi, terminato l'entusiasmo. Abbiamo parlato all'inizio della serata di numerose altre situazioni analoghe a quella di stasera ed è bene, per dar contezza ai presenti di quello che andiamo dicendo, richiamare anche temporalmente le occasioni preziose che hanno visto questa comunità civile e religiosa, spettatrice ed attrice di pregevoli e significativi interventi.

Partiamo dal restauro delle statue dell'Arciconfraternita della Morte, non perché prima non vi siano stati altri restauri significativi, ma perché questi diventano interessanti ai fini del nostro discorso. Appena nel 17 gennaio 2009, l'allora priore dott. Franco Stanzione presentava, alla presenza delle istituzioni i lavori, eseguiti dalla stessa ditta di restauro Jaccarino-Zingaro, che avevano riportato all'antico splendore le statue del maestro molfettese Cozzoli, consentendo di recuperare un patrimonio straordinario in termini di eccellenza artistica locale ed identità dei molfettesi. Alcuni mesi dopo, il 28 ottobre 2009, e poi nei giorni a seguire, si mostrava il recupero estremo della settecentesca statua del Cristo Morto, sino agli inizi del '900 sulle ginocchia della Madonna in pietà ed oggi conservata presso la sala della statuaria del Museo Diocesano. Nel 1 agosto 2010, durante le festività del Perdono di Assisi il Rettore della Basilica, Padre Giuseppe Tomiri presentava il restauro della statua della Madonna dei Martiri, opera di Giuseppe Verzella, fratello minore del nostro Verzella Francesco che a questa chiesa di San Gennaro ha dato particolare lustro con le sue opere. Il 12 marzo 2011 si aggiungeva al catalogo delle opere dello scultore napoletano il recupero della bella statua del San Giovanni, presentata e recuperata dalla Pia Associazione Femminile Maria SS. Addolorata di Molfetta, restauro Lorenzoni. Il 30 ottobre 2011 era la volta del restauro della tela giacquintesa della Flagellazione di Cristo, conservata in San Pietro e "adottata" da un privato, il sig. La Forgia. Il ritmo si fa incalzante con le attività degli ultimi periodi: dopo i lunghi lavori di restauro, il 3 marzo 2012, l'Arciconfraternita di Santo Stefano, presente la restauratrice Galante, mostra le statue dei Misteri sulle quali si era reso necessario un intervento significativo di consolidamento e pulitura. Sempre qui, nella chiesa di San Gennaro, il 22 aprile 2012 si presentava con il dott. Di Palo il restauro della statua della Madonna del Buon Consiglio di Francesco Verzella, intervento di Leonardo Marrone. Non dimentichiamo poi: la presentazione del 4 maggio 2012, quando la Meo Evoli presentava il recupero della Cappella Passari ed anticipava i lavori di consolidamento degli affreschi del chiostro dell'antico convento degli zoccolanti; il recupero e la presentazione del restauro della statua di Sant'Antonio l'8 giugno 2012, azione che ha visto l'interesse della Confraternita di Sant'Antonio e l'impegno in una pubblicazione che a breve sarà presentata; l'intervento di recupero dell'abito della statua, bellissima opera da ricondurre alla stessa mano di Francesco Verzella, custodita dalla Confraternita di Maria SS. Del Monte Carmelo, appena qualche settimana fa presentata ai devoti durante la serata del 6 luglio 2012 dalla ditta Silvestrini. Ma ci sarebbero poi da citare anche restauri minori ma altrettanto

significativi quali il restauro di campane, di organi, bussole ed altari, che si sono annoverati in questi anni o il restauro in corso del coro ligneo della Chiesa di San Bernardino che prosegue grazie all'operato di Lorenzoni; ancora, il recupero della Maddalena settecentesca che l'Arciconfraternita della Morte, prima con l'amministratore Mons. De Gioia e poi con il Priore Azzollini e don Ignazio Pansini stanno portando avanti.

Il motivo per il quale abbiamo inteso richiamare alla memoria questo preziosissimo percorso, ricco ancora di numerosi altri interventi che, ci perdoneranno i responsabili, non abbiamo citato per brevità ma non sono esenti dal discorso che vogliamo consegnarvi, è strettamente correlato con il supporto che come Ufficio Diocesano ed ancor più come Museo Diocesano vogliamo offrire e ribadire alla cittadinanza, alle confraternite, agli studiosi. Recuperare e focalizzare l'attenzione su questa nostra vivacità è fondamentale per comprendere e lasciar comprendere le pagine di storia che stiamo scrivendo, perché un restauro non rimanga solo una scritta, come le numerose apposte sul retro della statua della Madonna Assunta in Cielo, dettate dalla mera necessità o dalla positiva spirale emulativa che riteniamo di annotare negli ultimi anni.

Partendo dall'assunto che il restauro di un'opera d'arte è un intervento traumatico per la stessa e che è da considerarsi quale l'ultimo degli interventi che si possono e si devono porre in essere per la tutela del patrimonio storico-artistico che abbiamo ricevuto in consegna, la lista che vi abbiamo presentato diviene un elenco di interventi straordinari e traumatici. Erano indispensabili, forse a causa della scarsa cura che abbiamo avuto negli anni passati, e possono offrire un contributo significativo in termini di studio e crescita umana e spirituale. Grazie a questi oggi abbiamo un patrimonio cittadino ed universale, perché non dimentichiamoci che un'opera d'arte è di chi la commissiona e la realizza sin quando non vede la luce, poi diviene patrimonio condiviso e di tutti; un patrimonio che possiamo definire, senza timore di smentita, eccezionale, strepitoso, unico. Un patrimonio da far invidia ai più grandi Musei nazionali ed internazionali, perché esso stesso espressione del territorio e *facies* della nostra particolare storia.

Permetteteci una digressione in tal senso, sul concetto di museo che stiamo cercando di attuare con le nostre iniziative e con le attività a venire. Al di là del contenitore fisico e stringente che accoglie il Museo Diocesano, noi guardiamo a tutto il territorio diocesano e ad ogni singola opera dislocata in chiese, rettorie, sagrestie e depositi. In tale logica di idee l'azione che dalle singole confraternite, dai privati e dalla struttura museale è stata realizzata in questi anni deve intendersi come un'unica azione, il cui valore e la cui valenza diventano organici se siamo disposti ad allargare lo sguardo, al di là di quanto a noi più vicino. La stessa presenza dell'amministrazione comunale, spesso "*obbligata*" a sostenere il puntuale e di volta in volta entusiastico impegno di cui necessita un restauro, vogliamo leggerla quale una condivisione di intenti dalla quale non possiamo prescindere nel presente e nel futuro, per far seguire al recupero la tutela e la valorizzazione di questi beni.

Alle istituzioni ed ai responsabili deve corrispondere, però, il sentire diffuso della cittadinanza ed è per questo motivo che stasera, prescindendo da una disquisizione sul valore eccezionale di quest'opera, abbiamo inteso far di questa il punto di partenza per un percorso culturale che ci veda da domani impegnati costantemente nel ripristino della bella immagine di quella chiesa e di quella società che ha prodotto queste opere. A poco vale il restauro di un'opera se chi la propone e poi ne è spettatore non ne sente il valore, la carica emotiva che il recupero di un pezzetto della propria storia di fede, arte,

